

Editoriale

Se cadono le idee dilaga la destra

ANDREA BARBATO

Certamente non si avvererà l'allucinata profezia di Flaminio Piccoli secondo la quale «una grande assemblea di referendum un milione di fascisti occuperanno Montecitorio». Ma la frase è tuttavia rivelatrice di un certo stato d'animo: un certo stato d'animo che dipinge un ceto politico agonizzante incapace di scuotersi e perfino di farsi da parte, nemico di ogni novità, e che avverte un senso di assedio, di minaccia. Non sono le proteste scalmanate dei deputati del Msi nelle assemblee, a dirci che una destra sta rialzando la testa, e si serve degli strumenti della democrazia parlamentare per tentare di distruggerla. Non sono i discorsi di Gianfranco Fini ai suoi camerati nelle piazze e nei teatri, e le sue tonanti accuse al sistema, a farci temere che l'estrema destra ritorni argomenti e consensi in misura minacciosa. Non sono le scritte marziali sui muri delle scuole o sulle pareti delle lungherie, a farci temere il riemergere di una destra sociale. Ma una voglia di reazione, un misto di rabbia e di nostalgia, un'adulata illusione di diversità e di rivincita, tutto questo si sente chiaramente nell'aria. Il diffuso desiderio di giustizia si deforma facilmente nella propria caricatura, e diventa peronismo furor di popolo e presta armi ai dinosauri del regime, che gradano al pencil e si sentono autorizzati a imbarcarsi di nuovo sulla zattera comune.

Accade all'improvviso, per una serie di circostanze che tutti i sentieri che percorriamo per abbandonare la vecchia casa che brucia, tendano a indirizzarsi verso il precipizio. Il plauso ai giudici; si dirige pericolosamente verso i metodi sbrigativi, verso l'aggressione non solo verbale al politico che esce dal Palazzo di giustizia o che entra in Parlamento da voglia di cambiare, diventa un tono nero, fuoco nel mucchio e ad alzo zero, condanna del sistema democratico, scorciatoia antiparlamentare. Così nascono i fascismi, anche se quelli di domani non somiglierebbero necessariamente a quelli di ieri.

C'è un clima di destra che instagna su una parte dell'Europa, che fa ottenere voti ai Republikaner nelle elezioni parziali tedesche che agita il drappello razzista di Le Pen in Francia. Ci sono le spedizioni punitive, le teste rasate, gli ostelli degli immigrati in fiamme. Ma tutto questo, in un certo senso, fa parte di un neofascismo storico, anche se non per questo meno disprezzabile. Quello che fa più paura, semmai, è altro: è ascoltare la frase apocalittica dal vicino di casa. È accorgersi che una sottocultura sfibrata, giustizialista, violenta, cova sotto le ceneri di quella che un tempo si chiamava la piccola-borghesia (non tanto tempo fa, fino agli anni di Pasolini). Che nel recessi più insospettabili della cosiddetta società civile si è andata annidando, come una serpe, una voglia eversiva di vendetta. E che in questa palude nuotano a loro agio i mestatori, i nichilisti, i nemici delle leggi e dello Stato. Falvolta persino mascherati da statisti, da uomini pubblici, da illustri esuli del potere. E da destra la provocazione, piazzola la prepotenza urlante, l'arroganza televisiva. E destra sentirsi rabbiosamente in credito verso tutti. Preoccupa che il capro sta stato agitato in Parlamento dal rappresentante di regioni solide e razionali, e di un ceto sociale non certo irresponsabile né violento. C'è insomma un clima di generico disprezzo verso le classi della politica, verso gli strumenti dell'esperienza civile, che disegna il profilo macabro della vera destra. Alla quale danno insperata forza le parole e i gesti di coloro che temono di perdere poteri e privilegi.

Ecco, qui è la prima causa di questo montante riflusso di destra: l'ostinata resistenza al nuovo, le barricate innalzate dai comodi, l'incapacità dei meccanismi democratici di rinnovare se stessi. Da una crisi profondissima come quella che viviamo, si può uscire solo con atti coraggiosi, maggioranze solide e rappresentative, riforme. Se questa valvola fa cilecca, la crisi fa impallidire il sistema, e lo distrugge del tutto. La debolezza del governo, la rissosità vuota fra i partiti e dentro i partiti, la passività dei riformatori e dei tutti affluenti del malcontento. Cioè, di un generico disagio, che fa presto a diventare destra.

La seconda causa è ancor più profonda. Chi ha salutato la caduta dei muri come una storica e irreversibile sconfitta del comunismo, ha avuto ragione ma molti hanno poi ommesso non solo di valutare le conseguenze internazionali (e il riflusso a destra di intere zone del mondo) ma anche di aggiungere che contemporaneamente, con minori simboli ma non minore effetto, cadeva anche il modello di sviluppo capitalistico o neocapitalistico. Società in pezzi, crisi economiche e monetarie, disoccupazione, invasioni etniche, crollo della qualità della vita e dei servizi, nazionalismi emergenti, assenza di solidarietà internazionale che altro bisogno aggiungere per concludere che il muro cadendo ha travolto l'Est ma anche l'Ovest? Sì, è vero, sono morte le ideologie, ma anche il puro mercato è ferito a morte. E in questo deserto di idee politiche, è più facile che nasca la gramigna di una destra sbrigativa e illusoria. Dunque dobbiamo aumentare non diminuire la dose di azione politica. Costringere i riluttanti alle riforme di sistema e all'apertura politica. Sbarazzarci senza epurazioni delle vecchie facce. Ma presto, prima che dilaghi una nera sfiducia.

Il responsabile della macelleria accusato di omicidio volontario aggravato da sevizie
Il ministro Bompiani: «Più controlli». Esplose il caso dei tossicodipendenti desaparecidos

Fu condanna a morte Il magistrato gela San Patrignano

FORUM

Giorgio Benvenuto: «Non aspettatevi colpi d'ala ma cambierò questo Psi»



A PAGINA 5

Roberto Maranzano non è morto per un «incidente». È stato ammazzato «volontariamente con l'aggravante delle sevizie». Il capo d'accusa diventa un macigno che si abbatte sulla comunità di San Patrignano. Soltanto Alfio Russo, il capo della macelleria, nega tutto. «Non ho mai fatto male a nessuno». Un teste parla di torture con uno «stimolatore elettrico» usato per avviare i maiali al macello.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MILETTI

SAN PATRIGNANO Non più omicidio preterintenzionale ma omicidio volontario, e per di più «aggravato da sevizie». Cambia il capo di imputazione per Alfio Russo, il responsabile della macelleria di San Patrignano accusato dell'omicidio di Roberto Maranzano. «Non so nulla, io non l'ho mai picchiato. Sono malato, ho la cirrosi lasciata in pace». Si è difeso così, Russo, piangendo davanti al suo avvocato. Ma a San Patrignano raccontano di testimoni sevizie alle quali il giovane ammazzato è poi gettato in una discarica del Napolitano fu sottoposto Nella comunità, ha raccontato uno degli imputati, per le torture veniva usato anche uno «stimolatore elettrico», è uno strumento usato per accompagnare i maiali al macello. Vincenzo Muccioli, il capo di San Patrignano, si difende: «Non ho ricevuto nessun avviso di garanzia». Ma nella comunità ten c'era agitazione. Si commentavano le prime notizie arrivate dal palazzo di giustizia e si preparava la trasmissione in diretta con Gad Lerner.

A PAGINA 7

GIUSTIZIA

Conso: troppi aborti clandestini

Per il ministero di Grazia e Giustizia, gli aborti clandestini sono troppi, mentre i processi troppo pochi. Le pene previste dalla legge 194, perciò, devono essere inasprite. Anche la multa di centomila lire per la donna che abortisce illegalmente sarebbe eccessivamente mite. I procedimenti penali aperti nel 1992 sono stati, in tutto, 91.

C. ARLETTI A PAG. 7



CHE TEMPO FA

Leoni Orsenigo è un nome da ricordare sventolare in Parlamento un cappio da forca è, naturalmente un gesto schifoso fatto da una persona con intenzioni schifose. Ma è, soprattutto, un grande gesto di sincerità, che l'ipocrita dotto di Sempreduro Bossi («Quel cappio significava che Amato sta strangolando l'economia italiana») non ha il diritto di mortificare. Leoni Orsenigo ha trattato con esemplare chiarezza, una cultura da sgherro. Che non è sicuramente quella del legghismo nella sua intelligenza, ma è certamente una delle più festose, spontanee componenti psicologiche, prima che culturali, di questo strano movimento, che si ispira a Carlo Cattaneo ma confida, anche nella robustezza dei lampioni.

Per non essere ipocriti come Sempreduro, eviteremo di indignarci troppo ogni movimento politico di opposizione tra le sue fila qualche manesco energumeno, generalmente il più pirla della compagnia. Di solito, però, gli si fa fare il servizio d'ordine, non il deputato.

MICHELE SERRA

Allarme in Parlamento del ministro. La notizia data da Bani Sadr ma l'Iran smentisce Mancino: «Terroristi islamici in agguato» Khamenei ferito in un attentato a Teheran?

RUSSIA

Lo staff di Eltsin sprona il capo: «Basta coi compromessi»



SERGIJ SERGIJ A PAGINA 10

Il leader iraniano Khamenei sarebbe stato ferito nell'esplosione di una bomba nella sua casa a Teheran. Lo ha detto un portavoce dell'ex presidente Bani Sadr a Parigi, precisando che Khamenei potrebbe essere morto. L'Iran smentisce. Intanto, il ministro degli Interni, Mancino, il giorno dopo l'omicidio di Mohammed Naghdi, lancia un allarme sui terroristi islamici: «Vogliono destabilizzare l'Occidente».

ALESSANDRA BADEL

ROMA. La notizia è arrivata ieri sera da Parigi. Un portavoce dell'ex presidente iraniano in esilio, Bani Sadr ha annunciato che Khamenei, guida spirituale di Teheran, erede del prestigioso ruolo riservato dall'ayatollah Khomeini, è rimasto ferito nell'esplosione di una bomba nella sua abitazione. Forse sarebbe morto. Nell'attentato avvenuto tra le 14 e le 15 ora locale (11.30 e 12.30 ora italiana) sarebbero state uccise diverse altre persone. Secondo il portavoce la strada che porta alla residenza del leader spirituale iraniano sarebbe stata chiusa e una cena che Khamenei aveva in programma con alcuni parlamentari è stata annullata. L'agenzia di stampa ufficiale iraniana, Ima, ha però smentito l'attentato: «Si tratta di una montatura dell'opposizione», è stato commentato.

Intanto, a Roma, il ministro degli Interni, Mancino, riferendo sull'omicidio di Mohammed Naghdi, ha rilanciato l'allarme terrorismo. Secondo il ministro, che è intervenuto ieri alla Camera, i terroristi islamici stanno mettendo in atto una «pericolosa strategia di destabilizzazione dell'Europa e dell'Occidente».

A PAGINA 9

ARTICOLO

Pericolo nazionalista in Europa



A PAGINA 2

L'Istat: a gennaio più inflazione meno stipendi

Secondo l'Istat a gennaio le retribuzioni sono aumentate del 2,8 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, mentre il tasso d'inflazione è cresciuto del 4,3 per cento. Nel 1992 vi è stata dunque una drastica riduzione del potere d'acquisto di salari e stipendi dei lavoratori dipendenti. Confindustria realizza i suoi obiettivi sul costo del lavoro ma l'economia non se ne avvantaggia.

PIERO DI SIENA

ROMA. A gennaio, secondo l'Istat, le retribuzioni sono aumentate rispetto allo stesso mese dell'anno precedente del 2,8%, mentre il costo della vita ha avuto un incremento molto più basso, pari al 4,3%. Ciò significa che il potere di acquisto di salari e stipendi è drasticamente diminuito. E il quadro risulta ancora più allarmante se si tiene conto che, contemporaneamente alla diminuzione delle retribuzioni reali, sono aumentati il carico fiscale, le spese sanitarie, e si stanno liberalizzando i prezzi di pane e latte. Nel 1992 è ovviamente aumentata la conflittualità sociale a causa degli scioperi contro la politica economica del governo e a difesa dei posti di lavoro. Secondo l'Istat le ore non lavorate per conflitti di lavoro sono passate da 175.000 dell'anno precedente a 330.000. Tra gennaio di quest'anno e dicembre, tuttavia, le retribuzioni hanno ripreso a crescere per le 20 mila lire di aumento previste dall'accordo di luglio e alcuni scatti contrattuali. Intanto, dal 1° aprile scatta il 40% sugli abbonamenti ferroviari di lavoratori e studenti.

A PAGINA 13

Trafugato il corpo del piccolo dell'ex calciatore
«Bagni, voglio 300 milioni per la salma di tuo figlio»

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

CESENATICO (Forlì). Trecento milioni per salvare la salma del piccolo Raffaele, ucciso dal rollbar della sua Mercedes cinque mesi or sono. Gli hanno portato via quella bara bianca murata nel cimitero di Cesenatico. Per Salvatore Bagni, l'ex calciatore della nazionale e del Napoli dello scudetto e per la moglie Letizia non c'è pace. Sono sciacalli, non rispettano nemmeno il dolore. Per quattro mesi la notizia della scomparsa della salma di Raffaele, un mese dopo la morte avvenuta il 4 ottobre del 1992, era stata tenuta nascosta. Il giorno del trafugamento un parente della moglie di Bagni ha trovato sul parabrezza della propria autovettura una polaroid del loculo profanato.

A PAGINA 6

Lorella ribellati, copriti tutta

SANDRA PETRIGNANI

Lorella Cuccanni non ci sta. Il padre e lo zio vengono fermati dalla polizia e lei finisce in prima pagina quasi fosse lei la presunta colpevole. Giustamente protesta, come ha protestato qualche giorno fa la sua collega Alba Panetti accusata ingiustamente di scrozzare per l'Italia in auto blu. Sarà per la vecchia storia che le donne sexy, possibilmente nude o almeno scosciate, riprodotte sui giornali, fanno vendere qualche copia in più. E allora giù con le foto in calze a rete, giù con minigonne e ditino in bocca, sedere per aria e tette straripanti. Anche se non c'entra niente e le immagini non servono a pubblicizzare uno spettacolo, ma una sena dichiarata a favore dell'aborto (vedi Panetti), o una legittima presa di distanza dalla storia paterna (vedi Cuccanni).

La moralizzazione sirenata che sta avvolgendo il paese ancora non ha intaccato lo scandalo giornalistico. Forse, per quanto riguarda l'uso del corpo delle donne non lo intaccherà mai. La donna, specie se ben insediata su un

corpo da favola e generosa nell'esibizione, è terra di nessuno su cui si può imperversare liberamente. Persino la rigida Chiesa sarà tollerante su questo argomento. E così la fortunata soubrette che si credeva «la più amata dagli italiani» la triste scoperta dell'ambivalente rapporto che il pubblico ha con lei. Non solo amore e desiderio, cara Lorella, ma anche voglia di lapidaria alla prima occasione.

Non è davvero una vicenda politica, ma quale Tg Rai contro Canale 5? La bella soubrette va purita pubblicamente, anche se la spudoratezza, come nel caso della Cuccanni, non va oltre qualche vertigine mimogonica, qualche spaccata fra le braccia di aiutanti ballerini. Con la scusa di difenderla (ma difenderla da che? Da un padre di cui lei non è responsabile e che non si sa ancora se e in che misura è colpevole?) non è parso vero ieri a mezza stampa italiana riempire le pagine con la sua lacrimevole biografia insinuare che lei è una sciocchi-

na costretta a farsi prestare le parole da qualcun altro quando deve affrontare «problemi seri», oppure impegnata tutti i sabati a fare gli giochi o le fettuccine a casa: cose dette a fin di bene, naturalmente, per scagionarla dal sospetto di aver preso dal papà qualche lato non proprio simpatico del carattere. Ma, papà a parte, sono tutti i dettagli che servono a trasformarla nel più «amato fenomeno da baraccone» del paese.

Non è solo in questo Lorella Cuccanni. Le donne sono trattate comunemente come fenomeno da baraccone. Ci pensano i sarti dell'alta moda, i fotografi illustri, i chirurghi plastici, gli autori di tante trasmissioni televisive. Destinata al disimpegno? Insultare una donna renderebbe ridicola suo malgrado, usare contro di lei quell'immagine abilmente costruita intorno di media, (l'immagine costantemente al confine con la pornografia che piace tanto agli uomini), è un gioco più facile del gioco

dei binli.

Che importa se una ragazza è una brava ballerina che si è costruita un bel destino dopo un'inflazione dretta, che importa se vive un groviglio di sentimenti per un padre non proprio esemplare? Importa invece, e molto, se odia o no la rivale Panetti (le donne si odiano inevitabilmente secondo l'opinione comune), importa fino a che età è rimasta vergine e se è andata a letto o meno con il suo pigmalione, se va a messa la domenica da brava bambina (così è più eccitante vederla in calzamaglia) o se ha abortito da sgualdrina e amorale quale, sicuramente, nel profondo deve essere.

Ho una proposta care signore dello spettacolo che umiliterà il vostro narcisismo, ma potrebbe essere molto divertente perché, quando vi disprezzano, non punite questi villanzoni dell'informazione presentandovi ngorosamente coperte dalle caviglie al mento restando ferme immobili a intonare i salmi? Vedo già serpeggiare il panico

Non fa ferie dal '64 «Condannato» a andare in vacanza

VENEZIA. Da 28 anni volontariamente non prendeva ferie e alcuni mesi fa aveva dichiarato che costergo a farlo sarebbe stato «come una condanna a morte». Ora però è arrivata una sentenza che lo obbligherà ad andare in vacanza, volente o no. Il presidente della Corte d'appello di Venezia Luca Santoro ha firmato infatti un provvedimento nel quale invita il pretore dirigente della pretura di Adria, in provincia di Rovigo, ad assegnare le ferie non godute da un funzionario di quell'ufficio giudiziario, Athos Bagatin, 60 anni, originario del luogo, assistente all'ufficio notifiche ed esecuzione protesti. Il caso che rappresenta un esempio di stalinismo degno di un trattato di diritto del lavoro, era stato sollevato lo scorso anno dal sindacato di categoria della Uil, che per il dipendente aveva calcolato circa 900 giorni di ferie ovvero tra

festività e altro oltre quattro anni di riposo. Dal 1964, anno in cui entrò in servizio Bagatin non ha mai fatto domanda per andare in villeggiatura, riservandosi solo il riposo nei fine settimana. Il funzionario però non si è mai considerato una vittima. «Ho fatto questa scelta - aveva spiegato all'inizio della vicenda che ha poi portato alla sentenza di «condanna» alle ferie - per poter mantenere i miei figli e perché mi piace il lavoro che faccio, e poi non amo il mare e non posso fare viaggi lunghi ma moglie è debole di salute e non potrebbe sopportarli. Inoltre - aveva aggiunto il perfetto Stalinov - sono un capufficio e ho molte responsabilità. È come se Agnelli se ne andasse dalla Fiat e lasciasse tutto nelle mani di gente che non conosce. Altrimenti troverebbe tutto in disordine».

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello

GOLDONI

In edicola ogni sabato con l'Unità

Sabato 20 marzo i due gemelli veneziani di Carlo Goldoni

l'Unità + libro lire 2.000